

Una questione di diritti...

La responsabilità prima

Come ministro ed ambasciatore di Dio, è mio dovere e responsabilità, ma anche gioia e privilegio, quello di annunciarvi la Parola di Dio, fonte unica di verità, di guida e di consolazione per tutta la vita umana, in ogni circostanza ed occasione. E' mia responsabilità presentarvi non opinioni o credenze umane, non vane speranze ed illusioni ipocrite, non consolazioni a buon mercato, ma la parola oggettiva, eterna, verace e concreta che Dio ci ha rivelato e che ci ha lasciato come immutabile deposito nella Bibbia.

Quest'annuncio ha per obiettivo la stessa finalità dell'Evangelo di Gesù Cristo: la riconciliazione di ciascuna umana creatura con Dio, una priorità assoluta per ciascuno di noi, come disse l'Apostolo Paolo: *"Noi facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio"* (2 Co. 5:20).

Il testo biblico

Oggi il Signore mi ha messo in cuore di presentarvi il messaggio che dal Signore per noi è contenuto nel Salmo 24. Parla di diritti: in primo luogo di "diritti di proprietà"; poi di chi ha il diritto di "salire al monte del Signore"; infine parla dell'unico che abbia diritto a regnare sul mondo e su ciascuno di noi.

Ascoltiamolo con attenzione.

(1) Al SIGNORE appartiene la terra e tutto quel che è in essa, il mondo e i suoi abitanti. (2) Poich'egli l'ha fondata sui mari, e l'ha stabilita sui fiumi. (3) Chi salirà al monte del SIGNORE? Chi potrà stare nel suo luogo santo? (4) L'uomo innocente di mani e puro di cuore, che non eleva l'animo a vanità e non giura con il proposito di ingannare. (5) Egli riceverà benedizione dal SIGNORE, giustizia dal Dio della sua salvezza. (6) Tale è la generazione di quelli che lo cercano, di quelli che cercano il tuo volto, o Dio di Giacobbe. [Pausa] (7) O porte, alzate i vostri frontoni; e voi, porte eterne, alzatevi; e il Re di gloria entrerà. (8) Chi è questo Re di gloria? È il SIGNORE, forte e potente, il SIGNORE potente in battaglia. (9) O porte, alzate i vostri frontoni; alzatevi, o porte eterne, e il Re di gloria entrerà. (10) Chi è questo Re di gloria? È il SIGNORE degli eserciti; egli è il Re di gloria" (Sl. 24).

1. Il legittimo proprietario

Il primo "diritto" di cui parla questo Salmo è quello del diritto di proprietà sul mondo e su ogni creatura. Dice: *"Al SIGNORE appartiene la terra e tutto quel che è in essa, il mondo e i suoi abitanti"* (1).

A chi apparteniamo noi? Si può dire che un figlio "appartenga" ai propri genitori, o che un uomo "appartenga" alla sua donna. Se questo può essere in qualche misura il linguaggio di due persone che si vogliono bene, e di cui testimonia la Bibbia stessa, *"Io sono del mio amico, verso me va il suo desiderio"* (Ca. 7:2) in realtà non è possibile dire di appartenere a qualcuno. E' un concetto molto pericoloso e ingiusto: è solo lo schiavo che appar-

tiene al suo padrone, e questo è un concetto aberrante.

C'è pure chi dice: "io non appartengo a nessuno. Io sono solo mio, della mia vita faccio quello che voglio". Anche questo è sbagliato, ingiusto, pericoloso... Su che base posso dire che tutto questo sia sbagliato? Perché l'unico che possa dire legittimamente "appartiene a me" è Dio, il nostro Creatore.

Io non appartengo né ai miei genitori, né alla mia famiglia, né a mia moglie, né alla ditta dove lavoro, né alla mia nazione: io appartengo a Dio. Io non appartengo neanche a me stesso, se non in maniera molto limitata: io appartengo a Dio. Non posso fare quel che voglio della mia vita. Se lo dicessi, sarei colpevole di "appropriazione indebita", di furto! Dio mi ha dato la vita; Dio mi dà il respiro e sostiene la mia vita; Dio ha stabilito l'epoca in cui vivo ed "i confini della mia abitazione". In Dio viviamo, ci muoviamo e siamo (At. 17:27).

Dio è Colui che ha stabilito il momento della mia morte. La Bibbia dice: *"Tu fai ritornare i mortali in polvere, dicendo: «Ritornate, figli degli uomini»"* (Sl. 90:3). Per questo essa dice: *"Ma ricòrdati del tuo Creatore (...) prima che la polvere torni alla terra com'era prima, e lo spirito torni a Dio che l'ha dato"* (Ec. 12:3,9). E' sciocco pensare di potersi ribellare a questa realtà. Possiamo sfidarlo, ma invano: Dio rimane sovrano su ogni cosa. In questo noi dobbiamo trovare la nostra pace, la nostra consolazione e la nostra forza, rinunciando ad ogni arrogante ed empia pretesa, sia verso noi stessi, sia verso gli altri.

Dio è e deve essere consapevolmente l'unico punto di riferimento della nostra vita: solo così sarà veramente realizzata.

Lo stesso concetto vale anche per gli animali e le cose: l'intero universo, tutto il globo terracqueo, terra ed acqua e tutto ciò che contengono; gli uccelli del cielo, le bestie dei campi, ogni pianta e vegetale, ogni metallo e minerale. Tutte queste sono le Sue ricchezze. Per questo il Signore può e talvolta deve dire: *"L'uomo può forse derubare Dio? Eppure voi mi derubate. Ma voi dite: "In che cosa ti abbiamo derubato?""* (Ma. 3:8).

"Al SIGNORE appartiene la terra e tutto quel che è in essa, il mondo e i suoi abitanti". Queste parole possono essere accreditate a Cristo, il quale è Signore su tutto. Egli è "il re di gloria" di cui questo Salmo canta la potenza (7-10). Egli ha fatto il mondo, ed Egli ha diritto di reclamare ciò che è in esso. Il Salmo 23 parla del Signore come di un pastore: è assolutamente appropriato vederlo sotto quella luce, dato che Egli si prende cura delle Sue pecore e ne dispone totalmente. Da Lui dipendono in tutto e per tutto. *"poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui"* (Cl. 1:16).

"...poich'egli l'ha fondata sui mari, e l'ha stabilita sui fiumi" (2), dice il Salmo. E' Dio, infatti, che ha congiunto insieme ogni cosa, terra ed acqua, ed entrambi sul vuoto. Per questo Lui solo è la fonte della loro stabilità, da Lui dipende la loro fermezza. Cerchiamo stabilità, sicurezze, certezze? Le potremo trovare in Dio e nella Sua Parola, di cui è detto: *"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"* (Lu. 21:33).

Una condizione di salvezza

Il Salmo si chiede poi: *"Chi salirà al monte del SIGNORE? Chi potrà stare nel suo luogo"*

santo?” (3). E' un passo importante, questo, nella progressione dei pensieri di questo testo: sebbene il Signore possa giustamente vantare diritti sull'intero creato, vi è una particolare parte di esso, un luogo speciale, una Sua particolare e peculiare proprietà: il Suo popolo eletto, coloro che sulla terra sono stati in particolare comunione di fede e di ubbidienza a Lui. Ecco perché il Salmo si fa questa domanda, consapevole che non tutti avranno diritto alla salvezza. E' importante sottolineare questo perché – allo stesso modo in cui molti si arrogano il diritto alla proprietà esclusiva di sé stessi e di altri – molti vantano il proprio diritto alla salvezza ed all'eterna comunione con Dio e addirittura predicano che la salvezza sia universale! Non c'è nulla di più sbagliato di questo. Per l'eterna salvezza vi sono precise condizioni. La Bibbia prevede un gran numero di salvati, certo, ma pure questo è limitato: *“Poi guardai e vidi l'Agnello che stava in piedi sul monte Sion e con lui erano centoquarantaquattromila persone che avevano il suo nome e il nome di suo Padre scritto sulla fronte”* (Ap. 14:1). Il numero qui è simbolico.

Impossibile?

Chi potrà stare di fatto di fronte alla santità di Dio? Risponde il Salmo: *“L'uomo innocente di mani e puro di cuore, che non eleva l'animo a vanità e non giura con il proposito di ingannare”* (4): la persona, cioè, che nella sua vita rispecchia la santità, la pulizia interiore ed esteriore, la veracità, l'amore e la giustizia di Dio, alla cui immagine noi eravamo stati creati.

Chi mai, però, potrà corrispondere a questi criteri? C'è qualcuno che oserebbe affermarlo, proprio quando la stessa Parola di Dio dice della condizione dell'umanità che tutti ci accomuna: *“...ricolmi di ogni ingiustizia, malvagità, cupidigia, malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di contesa, di frode, di malignità; calunniatori, maldicenti, abominevoli a Dio, insolenti, superbi, vanagloriosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza affetti naturali, spietati”* (Ro. 1:29-31), e ancora: *“Non c'è nessuno che capisca, non c'è nessuno che cerchi Dio. Tutti si sono sviati, tutti quanti si sono corrotti. Non c'è nessuno che pratichi la bontà, no, neppure uno»*. «La loro gola è un sepolcro aperto; con le loro lingue hanno tramato frode». «Sotto le loro labbra c'è un veleno di serpenti». «La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza»” (Ro. 3:10-14). Nessuno che si trovi in queste condizioni avrà mai diritto alcuno di “salire al monte del Signore”.

Secondo la Parola di Dio – non secondo le nostre pie, ma ingannevoli illusioni – la situazione umana è davvero disperata. Riconoscerlo onestamente, però, è il principio del nostro riscatto.

Ciò che Dio ha provveduto

Se Dio stesso non avesse provveduto un modo per purificare la nostra vita e renderci degni di “salire al monte del Signore”, la nostra situazione sarebbe veramente priva di speranza. Che cosa si può purificare? Le nostre opere più o meno buone? Il nostro carattere più o meno buono? La nostra “buona fede”? Il nostro essere iscritti in un registro di chiesa? L'aver partecipato ad una qualche cerimonia religiosa? No, niente di tutto questo. Quando l'Apocalisse parla dei salvati di fronte al trono di Dio, essi sono là per un solo ed unico motivo: *“Essi hanno lavato le loro vesti, e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello”* (Ap. 7:14).

Coloro che hanno diritto di “salire al monte del Signore”, secondo la Parola di Dio, sono

coloro che, confessando onestamente i loro peccati secondo i criteri che Dio stesso ha stabilito, e riponendo l'intera loro vita – con fiducia ed ubbidienza – nelle mani del Salvatore Gesù Cristo, applicano alla loro esistenza l'unico “detersivo” possibile per purificarli, le Sue virtù ed i Suoi meriti infiniti. Esse sono persone che – rinunciando alla loro pretesa giustizia – possono essere descritte come coloro *“che non elevano l'animo a vanità e non giurano con il proposito di ingannare”* (4). Le ricchezze, onori, piaceri e profitti di questo mondo le lasciano alle loro spalle come beni ingannevoli. Essi non servono agli idoli di questo mondo, vanità altrettanto ingannevoli, ma hanno elevato la loro anima a Dio. Essi con tutto il loro cuore si sono affidati a Cristo per ottenere l'unica rettitudine che possa loro servire; lo Spirito Santo li santifica ed il desiderio del loro cuore è solo quello di compiacere a Lui.

Una generazione degna

Ecco persone che con un cuore limpido e sincero (non ingannevolmente), rinunciando alla loro pretesa rettitudine, confessando onestamente i loro peccati a Dio, accolgono in loro la Persona e l'opera del Signore e Salvatore Gesù Cristo, con fede ed ubbidienza. Ecco coloro che *“riceveranno benedizione dal SIGNORE, giustizia dal Dio della loro salvezza”* (5). Ecco *“la generazione di quelli che lo cercano, di quelli che cercano il tuo volto, o Dio di Giacobbe”* (6). Ogni benedizione spirituale, infatti, è “in Cristo”, in Lui troviamo la grazia che ci occorre per i nostri peccati, in Lui la benedizione del perdono, in Lui l'adozione eterna a figli di Dio, in Lui il diritto alla vita eterna di beatitudine. Il Signore e Salvatore Gesù Cristo è l'autore unico della salvezza, Colui che ha conseguito giustizia eterna per coloro che da Lui la ricevono per fede. Lui solo è Colui che ci mette in salvo dall'ira di Dio, dalla Sua condanna e dalla morte eterna. E' Lui che ci dà il titolo alla vita eterna.

Per questo dobbiamo accogliere Gesù nella nostra vita “con tutti gli onori”. Proprio quando le Sacre Scritture così ce lo presentano, potremmo mai noi ardire disprezzarlo o metterlo in secondo piano nella nostra vita?

La Parola di Dio ci dice: *“come scamperemo noi se trascuriamo una così grande salvezza? Questa, dopo essere stata annunciata prima dal Signore, ci è stata poi confermata da quelli che lo avevano udito”* (Eb. 2:3). Ed ancora: *“Badate di non rifiutarvi d'ascoltare colui che parla; perché se non scamparono quelli, quando rifiutarono d'ascoltare colui che promulgava oracoli sulla terra, molto meno scamperemo noi, se voltiamo le spalle a colui che parla dal cielo”* (Eb. 12:25).

Diritto al trono

Ecco perché la seconda parte del Salmo 24 descrive l'ingresso trionfante del Re dei re e del Signore dei Signori nella Sua città, nel Suo palazzo, sul Suo trono. *“O porte, alzate i vostri frontoni; e voi, porte eterne, alzatevi; e il Re di gloria entrerà. Chi è questo Re di gloria? È il SIGNORE, forte e potente, il SIGNORE potente in battaglia. O porte, alzate i vostri frontoni; alzatevi, o porte eterne, e il Re di gloria entrerà. Chi è questo Re di gloria? È il SIGNORE degli eserciti; egli è il Re di gloria”* (7-10).

La “città” di cui parla le cui porte si devono aprire è quella della società umana; il “palazzo” di cui le porte si debbono aprire è la nostra vita; il “trono” su cui Egli si deve sedere sovrano è il nostro cuore. Iddio – Padre, Figlio e Spirito Santo – ne ha diritto. Ogni altro diritto è del tutto secondario e deve essere messo a tacere! Noi accampiamo tanti diritti,

ma c'è uno che ce n'ha molto più di noi e che spesso vengono regolarmente negati: l'onnipotente ed eterno Iddio. Potremo parlare di salvezza per noi solo quando questi Suoi diritti noi li onoriamo.

Allora, e soltanto allora, quando noi cercheremo con tutte le nostre forze il Dio di Abraamo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio di Gesù Cristo, potremo sentirci dire: *“Ma ora così parla il SIGNORE, il tuo Creatore, o Giacobbe, colui che ti ha formato, o Israele! Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome; tu sei mio!”* (Is. 43:1). Questo sarà per noi un messaggio di amore.

(Paolo Castellina, venerdì 28 dicembre 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione *Nuova Riveduta*, ediz. Società Biblica di Ginevra, 1994).

In memoria di Ruggero Rigassi

Onoriamo oggi la memoria di Ruggero Rigassi, che muore il giorno 23 dicembre 2001 all'età di 54 anni, finendo nell'acqua gelida del lago di St. Moritz ed annegandovi mentre pattina sul ghiaccio che lo ricopre.

Nasce il 13 gennaio 1947 a Soglio come figlio di Silvio e Sara n. Giacometti. Trascorre la sua infanzia a Stampa, dove vi frequenta le scuole elementari, dopodiché la famiglia Rigassi si trasferisce per lavoro a Glarona. Lì frequenterà le scuole secondarie come pure una scuola per la disposizione tecnica di negozi e commerci. Dopo aver lavorato in questo campo a Zurigo per alcuni anni, torna in Bregaglia impiegandosi come operaio presso l'azienda elettrica dell'EWZ.

Conosce e si sposa con Anna Rogantini, di Vicosoprano, dalla quale ha i figli Roberto, Barbara e Mirella.

Riservato e di poche parole, viene apprezzato da chi lo sa amare ed apprezzare come generoso e buono d'animo, lavoratore serio e zelante, amante della natura nella quale gli piaceva immergersi solitario, dello sport e della lettura. Partecipa per diverso tempo pure al Coro Virile di Bregaglia.

La sua improvvisa scomparsa è l'ennesimo anello di una catena di decessi improvvisi di persone ben conosciute ed apprezzate in Bregaglia che lasciano un doloroso vuoto nelle famiglie e nella popolazione.

Ricordiamolo con rispetto, ringraziando il Signore per i doni che gli ha concesso, e che pure dobbiamo cercare presso di Lui.